**Giornata del Seminario 2023**

Per la Giornata del Seminario 2023 è stata scelta la beatitudine evangelica *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*. È l’invito per la comunità del Seminario Interdiocesano Cuneese a formarsi per divenire operatori di pace nelle comunità che si incontreranno sul proprio cammino. Diventa occasione per ciascuno per continuare a pregare per la pace ad un anno dall’inizio del conflitto in Ucraina.

Quest’anno la comunità del Seminario è composta da Alberto Costamagna (VI anno, di Fossano), Nicolò Bellino (IV anno, di Mondovì), Alessandro Daniele (III anno, di Cuneo), Kevin Melis (I anno, di Cuneo), Alessandro Testa (I anno, di Saluzzo), Matteo Vincenti (I anno, di Saluzzo). Il rettore è don Andrea Adamo, di Cuneo, e il padre spirituale è don Luigi Lucca di Alba).

Il materiale proposto per quest’anno è

* l’articolo di don Luigi Lucca sull’essere preti oggi,
* l’intervista a don Alessio Donna,
* la riflessione di don Carlo Cravero sulla pagina delle beatitudini che ascolteremo domenica 29 gennaio,
* uno schema per la preghiera dei fedeli.

Inoltre alleghiamo alcune immagini:

* la locandina della giornata di quest’anno,
* due foto della comunità del Seminario Interdiocesano Cuneese,
* la foto di don Alessio Donna.

**ESSERE PRETI OGGI**

Un titolo lapidario, immediato, scevro da ogni complicazione formale e diretto come una parola che non può essere fraintesa.

E allora partiamo dalle parole del titolo, perchè sempre, al principio, ci sono le parole.

Le parole ci guidano, ci formano, ci danno i contenuti.

Al principio, direbbe Giovanni, per noi cristiani c’è IL VERBO, Parola per eccellenza.

Solo che - a volte capita - anche i preti i preti LO dimenticano.

**ESSERE**

La parola delle parole, perchè dichiarazione di un intento molto preciso: se la forma delle nostre “funzioni” (tra le quali c’è anche il ministero come declinazione *ulteriore*della vocazione battesimale) non è supportata e “iSpirata” dal nostro ESSERE, ossia da quel nucleo genetico a partire dal quale ciò che facciamo riceve continuamente la sua verità, potremmo ridurci a definire il prete come un’occupazione tra le altre: un gioco, un balocco a disposizione di gente che non cresce mai.

**PRETI**

Essere prete o essere preti?

Essere PRETE vuol dire molto poco, perché potrebbe significare la deriva egoica di un singolare spirito  che narcisisticamente si rispecchia in se stesso per affermare un primato paragonabile a tutte le espressioni autoreferenziali del mondo. Sebbene declinato in modo religioso.

Essere PRETI significa tutto: anzitutto perché riattiva la consapevolezza che non si è soli in campo, ma, per lo meno, insieme ad altri fratelli che percorrono la stessa strada, in un mondo nel quale  vivere la propria umanità in modo evangelico e discepolare, e, soprattutto, in comunione con la fonte più alta dell’essere che è Dio stesso, espressione di pluralità relazionale (Padre, Figlio e Spirito Santo).

Dunque un’individuazione che trova la sua forma in una relazionalità attiva che continuamente interpella uno stare nel mondo che affida il contenuto dei propri cammini a speranze, amori e legami di senso al Signore Gesù.

Individuazione, ancor più, che solo all’accudimento e nella frequentazione di reti relazionali significative e qualitativamente evangeliche riesce a sprigionare, come una sana passione, la voglia di incuriosirsi di quel Dio annunciato e vissuto proprio dai preti (*càpita?*).

Inizia la missione.

**OGGI**

Si può dire di tutto sull’oggi.

Comunque è il nostro mondo, la legna (e la lagna, a volte)  a partire dalla quale siamo chiamati a costruire la nostra vita.

Migliore, peggiore del passato (*o del futuro che verrà?*)? Non importa, OGGI e basta, anche perchè, ci insegnano le antiche sapienze classiche e una certa attenzione al mondo *variamente*  spirituale contemporaneo, noi esistiamo solo nell’ oggi, nella consapevolezza dei nostri HIC ET NUNC. Lì siamo chiamati a realizzare la nostra umanità che ha cristianamente deciso di assumere il compito e la forma della ministerialità presbiterale.

**A PARTIRE DA GESÚ**

Perché alla fine ci si scorda sovente di Lui. Si inizia la vita di preti come buttati in una grande organizzazione che corre a volte il rischio di  fagocitare e mortificare le migliori ispirazioni in nome di un efficientismo e un mondo organizzativo (e un’organizzazione del mondo) degno di una grande industria. Il problema è che in nome dell’efficienza e del risultato si  perde lo *Spirito* che dovrebbe *animare* e alimentare la concretezza (il *corpo*) dei preti. Perchè per queste cose non c’è più tempo, si dice. Per Gesù non c’è più tempo.

Ma come realizzare, allora, quel mandato discepolare evangelico di “stare con Lui” per avere la forza e l’energia di guarire i malati, sanare i lebbrosi, dare luce agli occhi e contenuti di speranza e vita ai sordi del mondo (tra i quali ci siamo anche noi) senza stare - da guaritori feriti e sanati - con il Medico per eccellenza?

Essere preti oggi, allora diventa la meravigliosa sfida e decisione personale, in una comunità di fratelli e in una società non sempre fraterna, di accogliere e condividere  il senso e la realizzazione di una vita  così come dovrebbe essere pensata e voluta da Dio, Padre di tutti i suoi Figli, che, finalmente, in questa risposta vissuta, coltivata e accudita quotidianamente, diventa la dinamo e la condivisione di un’offerta di cammino, di trasformazione e realizzazione: spirituale, umana e sociale.

***don Luigi Lucca – padre spirituale del Seminario Interdiocesano Cuneese***

**Intervista a don Alessio Donna**

*Don Alessio Donna è il prete più giovane della Diocesi di Cuneo ed è l’ultimo alunno del Seminario Interdiocesano di Fossano ad essere stato ordinato presbitero. Lo abbiamo intervistato perché ci raccontasse l’esperienza dei suoi primi anni di ministero.*

**Don Alessio, ci racconti qualcosa di te e del tuo ministero?**

Don Alessio: Sono stato ordinato prete il 10 ottobre 2020 a 27 anni, sono passati poco più di due

anni da quel giorno. Sono originario di San Rocco Castagnaretta (frazione di Cuneo), dove ho vissuto con la mia famiglia, i miei genitori e mia sorella. Da diacono avevo svolto il mio servizio nella parrocchia di San Bartolomeo a Boves, dove tutt’ora sono vicario parrocchiale.

**Cosa ti ha spinto a decidere di entrare in seminario e poi di diventare prete?**

Don Alessio: Quando frequentavo la scuola superiore, il sorriso di alcuni preti e seminaristi, che ho conosciuto, mi ha fatto interrogare se quella scelta di vita potesse essere la strada da percorrere per me. Questo è cosa ha fatto iniziare il cammino; poi l’ascolto del Vangelo, la partecipazione agli incontri parrocchiali mi ha permesso di approfondire la conoscenza di Gesù. Con il tempo è maturato il desiderio di condividere l’incontro con Gesù con altre persone, approfondendo il cammino di discernimento e valutando quale fosse la scelta di vita che rispondesse meglio a questo desiderio.

**Riguardando al tempo del seminario, cosa ti porti come frutto prezioso?**

Don Alessio: L’aver scoperto che Gesù è uno, ma il modo con cui ciascuno è suo discepolo è diverso, tagliato sull’esperienza di ognuno. Ho sperimentato la molteplicità delle voci nel raccontare Dio e Gesù, ho visto modi diversi di pregare nelle liturgie comunitarie e nella preghiera individuale. Eppure, c’è qualcosa che unisce, quel Gesù, a cui si fa riferimento e che si desidera servire.

**Sono due anni che sei prete, qual è la sorpresa più bella del ministero?**

Don Alessio: La sorpresa più grande è quella di scoprire che tu vorresti portare il Vangelo alle persone, ma spesso sono loro a testimoniare per te il Vangelo con la loro vita, con le loro scelte, con il loro esempio.

**E qual è la sfida più grande?**

Don Alessio: Oggi una delle sfide più grandi è quella di trovare il modo di annunciare il Vangelo a chi cerca la felicità. Come insegnava Giovanni Paolo II chi cerca la felicità, cerca Gesù, anche se sovente non ne è consapevole. Occorre rispettare la libertà di ognuno e mi accorgo che a volte la sete di felicità non si incontra con Gesù; spesso questo non è facile da accettare.

**Sei diventato prete in piena pandemia, cosa ha significato questo per te?**

Don Alessio: Ho incontrato una doppia difficoltà, quella di imparare ad essere prete e quella di affrontare una cosa inedita per il mondo intero, come lo è la pandemia del Covid. Due novità così impegnative vissute insieme non sono state facile da affrontare. Ho imparato che era necessario chiedere consiglio, anche se vedevo che la pandemia metteva in discussione preti con molti anni di ministero ed esperienza. Annunciavi la bellezza della relazione con Dio e con gli altri, in un tempo in cui le relazioni erano complicate dalle restrizioni ed era necessario inventare vie nuove.

**I preti giovani stanno con i giovani e lavorano con i giovani, cosa ti insegna questo?**

Don Alessio: Mi insegna che nei giovani c’è un buon potenziale; spesso gli adulti li giudicano con troppa fretta. Se qualcuno dei giovani sbaglia, c’è spesso, però, in molti un desiderio di fare del bene e di rendersi utili. Lo vedo, in particolare, nella loro disponibilità ad animare i ragazzi nelle diverse iniziative della parrocchia. Spesso pensiamo che i giovani possano soltanto ricevere, invece hanno anche molto da donare. Questo, senza dubbio, li aiuta a crescere. Inoltre, c’è bisogno che ci sia nella vita della parrocchia e nella società una maggior integrazione tra giovani e adulti, perché non si dia l’impressione ai giovani di abitare un mondo a sé.

**Cosa suggerisci ad un giovane che sta cercando cosa fare della sua vita?**

Don Alessio: Prima di chiedersi che lavoro voglio fare o con chi voglio passare la vita, occorre chiedersi quali sono i valori su cui posso costruire me stesso; sono questi i pilastri che reggono le proprie scelte. La base di questi pilastri è nel cuore di ognuno e coincide con l’essere persone capaci di amare Dio, il prossimo e se stessi. Una volta individuato cosa è importante, si può iniziare a pensare con più concretezza cosa fare della propria vita. Se ad una cosa ci pensi spesso e nel pensarci ti senti felice, è segno che quella può essere la strada per te.

***don Andrea Adamo – rettore del Seminario Interdiocesano Cuneese***

**La felicità nel ministero ordinato**

*“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3)*

Nel vangelo di Matteo, dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 5,18-22) e un primo sommario sulle azioni di Gesù in Galilea (Mt 5,23-25), il lettore incontra il celebre brano delle beatitudini (Mt 5,1-12). Come Mosè sul monte Sinai, Gesù sale su una montagna vicino al lago di Tiberiade invitando i discepoli ad entrare nella via della beatitudine: si crea così un solido legame tra chiamata alla sequela e felicità. Si osserva un aspetto paradossale, ovvero come la gioia si sperimenti nella prova, in una situazione di umiltà nella quale si apre lo spazio per accogliere e ricevere. Le beatitudini si presentano come la realizzazione delle promesse della Scrittura: gli afflitti saranno consolati (Is 61,2), i misericordiosi sperimenteranno misericordia (Sir 28,1-7). Il testo si conclude con l’invito ad essere sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13-14), richiamo/esortazione per dare concretezza alla chiamata del Signore, passando da una sequela puramente emotiva, ideologica ed astratta ad un discepolato coinvolto nel mistero della vita reale. Nella misura in cui accogliamo la proposta di Gesù e ci poniamo alla sua sequela – ognuno nelle sue circostanze – possiamo partecipare della beatitudine.

Celebrare nelle nostre Diocesi la giornata del Seminario ci invita a cogliere il dono del ministero ordinato all’interno della nostra icona biblica: il Signore chiama a sé alcuni come apostoli all’interno del suo grande invito a seguirlo sul monte. Non esiste una vocazione come fatto individuale, ma ogni chiamata è vissuta all’interno della Chiesa che accompagna, nutre, discerne ed orienta il cammino di crescita. Si è “preti” nella chiesa e si serve il Signore lontani da tutto ciò che potrebbe essere una deriva individuale, riduttiva ed egoistica. Servire il Signore nella Chiesa di oggi significa dare spazio alla meditazione della sua Parola, crescere nell’imitazione del suo cuore, nutrirsi e donare il suo pane di vita, essere testimoni del senso dell’esistenza umana e collaboratori di Dio. Diventare sacerdoti non significa scegliere una professione, ma offrire la vita come servizio dell’incontro tra Dio e l’umanità. In un tempo di forti cambiamenti e ripensamenti dove sono poche e nascoste le luci di speranza, è bello pensare al sacerdozio come ad un’offerta di benedizione divina sulla vita affinché i seminaristi di oggi siano domani “*i collaboratori della nostra gioia*” (2Cor 1,24).

***Don Carlo Cravero – direttore dell’ISSR Fossano***

**Preghiera dei fedeli**

**Al Padre che sempre guarda alle necessità del suo popolo in preghiera, presentiamo le nostre invocazioni. Insieme diciamo:**

*Ascoltaci, o Signore*

1. Per la Chiesa: perché riscopra continuamente la ricchezza del Vangelo e lo sappia annunciare al mondo intero. Preghiamo

2. Per i seminaristi del seminario interdiocesano: perché confortati dalla Tua presenza sappiano perseverare nel cammino intrapreso. Preghiamo

3. Per i giovani: perché, guardando alle necessità della Chiesa, non abbiano paura di dedicare la propria vita al servizio dei fratelli. Preghiamo

4. Per le famiglie: perché abbiano il coraggio dei educare alla fede i propri figli, di  incoraggiarli e sostenerli nelle loro scelte di vita. Preghiamo

5. Per noi qui riuniti: perché sappiamo custodire e accompagnare le vocazioni con la preghiera e l'impegno al servizio della comunità. Preghiamo

**Ascolta, o Padre, la nostra preghiera. Fa' che, nelle vicende del tempo, non manchino mai operai per la tua messe. Per Cristo nostro Signore. Amen**